ANNO 3.° **Torino, Venerdì 17 Maggio 1850.** ***Numero* 135**

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE
Trim. Sem. Anno
a Torino, lire nuove [illegible]
franco di posta nello Stato [illegible]
franco di posta fino ai confini [illegible]
[illegible] Estero [illegible]
[illegible] numero [illegible] paga centesimi [illegible] presso in Torino, e 25 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi i centesimi 25 per riga.

Gli Azionisti dell'*Opinione* sono avvertiti che è convocata l'adunanza generale prescritta dall'art. 16 degli statuti, per il giorno primo del prossimo giugno, e che non trovandosi in detta sera il numero d'Azionisti previsto dall'art. 19 si terrà la seconda adunanza, a termini dell'art. 22, il giorno 5 dello stesso mese.

Gli oggetti a trattarsi sono:

1. La nomina di due nuovi amministratori.

2. L'esame del conto del 1849 e del bilancio preventivo del 1850.

Per il Consiglio d'Amministrazione
AVV. G. REALIS.

TORINO 16 MAGGIO

LA MACCHINA DEL SIG. MAUS

Tacciati d'impazienza dalla Gazzetta Officiale abbiamo con longanimità attesa la pubblicazione di quei documenti che comprovare dovevano in modo evidente, l'utilità che lo Stato intraprendesse la costruzione della strada ferrata della Savoia.

La stampa del rapporto del cavaliere Maus a cui andava unita quella del sig. ministro Paleocapa sugli studi della Commissione incaricata dell'esame della macchina perforatrice, ci aveva lusingati che questo primo lavoro dovess'essere susseguito da altre più complete ed esplicite nozioni, quali eravamo in diritto di attendere dopo le formali promesse della Gazzetta Piemontese.

In silenzio aspettavamo dunque che sulla questione fosse portata la desiderata luce; imperocchè, se dapprima credevamo *sur parole* alla magia della macchina Maus, molti dubbi erano poscia insorti dietro proposizioni dello stesso sig. Maus pubblicate anteriormente al suo rapporto, non suffragato da pressochè nessun dettaglio nè descrittivo nè tipografico, con dimenticanza anzi di molte essenziali contingenze.

Questo ritardo ministeriale fu da noi messo a profitto colla lettura di tutto quanto era fatto di pubblica ragione su questo importante questione. Vidimo quindi con molto piacere la memoria che veniva pubblicata dal sig. Maggiore del Genio Celestino Rossi, e da essa abbiamo potuto ricavare molti dati che non ci fu dato rinvenire nel rapporto del cavaliere Maus. Con grande soddisfazione ne esaminammo le molte assennate osservazioni fatte dall'ingegnere in capo della provincia di Torino deputato G. B. Bella, le quali difficilmente potranno confutarsi e meritano tanta maggior lode, in quantochè l'autore ne ha dato prova di voler tutelare il pubblico interesse con leale e perciò lodevole indipendenza.

Dopo sì lungo aspettare ci veniva finalmente annunciata la presentazione fatta dal Ministro dei lavori pubblici alla Camera dei Deputati di una nuova memoria del sig. cavaliere Maus.

Credevamo coronati i nostri desiderii, ma anche questa volta fummo invece delusi, imperocchè essa non contiene che una risposta del cavaliere Maus a tre articoli dell'ing. Sarti inseriti nel nostro giornale, con alcuni pochi schiarimenti alle osservazioni e del maggiore Rossi e dell'ingegnere G. B. Bella.

Senza pregiudizio del partito che crederà conveniente di prendere il chiarissimo sig. ing. Giulio Sarti momentaneamente assente, crediamo far opera utile col prendere frattanto in considerazione la parte che risguarda la macchina del sig. Maus.

Noi non saremo per asserire *impossibile* la comunicazione alla distanza di 6000 metri *dell'azione di moto* necessaria a far agire gli *outils* che chiameremo scalpelli da mina, giacchè in meccanica, quando vi è una *forza*, vi è comunicazione di moto, se questa si fa agire su un corpo; cionullameno in meccanica la *convenienza*, dedotta dal giudizio dell'effetto utile in confronto della forza impiegata, si confonde bene spesso colla possibilità.

È pur necessario che il sig. Maus sappia che sulla strada di Blackwall si abbandonò l'uso di quel sistema di communicazione di moto, abbandonando così anche le molte spese incontrate per istabilirlo, perchè la pratica lo dimostrò non conveniente. Per cui se sopra quell'eccezionale esempio solo si fondavano le lusinghe di una riuscita del suo progetto che è in *meno favorevoli circostanze*, nulla si avrebbe a sperare.

Abbiamo detto in meno favorevoli circostanze, giacchè una volta ammessa la differenza fra la potenza necessaria ad ottenere che una catena faccia girare una ruota, che è il caso nostro, e la potenza atta a tirare un convoglio sul piano inclinato di una strada ferrata, non è difficile il convincersi confrontando la proporzione rispettiva fra l'utile ed il necessario a vincere le resistenze passive dell'effetto dinamico nei due casi, che della forza data molto più se ne impiega a vincere le resistenze passive nel primo caso, che nel secondo; locchè si desume anche dall'estimazione fatta dallo stesso sig. cav. Maus.

Sul piano di Liegi mentre dell'effetto dinamico rappresentato da 15,518 kil. per secondi è dovuto all'utile 11,676 kil. ed alle resistenze passive 3,842, nel caso nostro invece dell'effetto dinamico rappresentato da 20,968 kil. è dovuto all'utile 6,246 kil ed alle resistenze passive 14,722. E si noti che sul piano di Blackwall rispettivamente la proporzione fra l'utile e le resistenze passive deve essere molto maggiore che sul piano di Liegi, minore il consumo dovuto alla comunicazione di moto, stante che la corda non è continua, ma semplice, ed evita così la resistenza corrispondente al carro di tensione ed alle carruccole di rinvio e delle altre poste all'estremità del piano inclinato.

Il sig. Maus nell'annunciare di aver dato la preferenza alle ruote idrauliche o secchie (angets) per utilizzare le acque che egli vuole impiegare come forza motrice, si esprime in questi termini: « per attirare d'una caduta d'acqua tutto il partito possibile si deve dare ad una ruota ad angets il più grande diametro possibile, e non dare sulla *soglia* dell'*orificio di arrivo* che il *battente* necessario ad imprimere all'acqua una velocità di poco maggiore di quella della circonferenza delle ruote: velocità che usualmente non è che di due o tre metri per secondo. » Benchè in nessun trattato, a nostra cognizione, si trovi annessa la velocità di tre metri nelle ruote a secchia perchè producono il maggior effetto dinamico e quello solo limitato alla velocità di due metri, non avressimo ciò nullameno fatta obbiezione. Ma ci è assolutamente impossibile concedere che essa sia portata a metri 7,06, e qui ci limitiamo a parlare delle ruote idrauliche impiegate dal lato di Modane, non avendo altro dettaglio su quelle da costruirsi a Bardonnèche in fuori della loro dimensione e posizione.

Dalla descrizione di quelle che ne fa il sig. C. Maus, benchè imperfetta, si deduce che nel diametro di metri 6, nella larghezza di metri 4 non devono presentare meno in cubatura in ferro le quattro *couronnes*, due esterne e due interne, le 56 angets, numero da noi desunto dal diametro secondo i trattati di meccanica, e non indicato nel rapporto l'albero in ghisa *creu* di oltre metri cubici 1,20, per cui egli solo darebbe già il peso delle ruote oltre i kil. 8,700, senza contare quello corrispondente ai raggi di legno, ai tiranti di ferro, alla *poulie à gorge*, montate sullo stesso albero avente la circonferenza in cui sono praticate le *gorges* in ghisa. Le ruote idrauliche una volta in moto dovendo eseguire 24 1/2 evoluzioni per ogni minuto primo ed avendo 4/5 del loro peso sulla circonferenza stante la grande velocità impressa che ne acquisterebbero, prendono il carattere di un vero volante e pochi volanti di macchine a vapore fanno maggiori evoluzioni in un minuto.

Questo carattere acquisito dalle ruote idrauliche, mentre renderebbe più equabile il movimento, renderebbe presso che impossibile l'arresto del movimento delle medesime e però della corda, imperocchè nè nei disegni, nè nei rapporti dei sigg. Maus e Paleocapa non emerge nulla che faccia credere che siasi pensato al mezzo di sospendere instantaneamente la comunicazione alla corda continuamente avviluppata sulle *poulies à gorge* montate sullo stesso asse delle ruote idrauliche, e questo al certo è un inconveniente grandissimo stante che a nostro avviso la necessità di arrestare la macchina succederà più di frequente di quello che lo crede il sig. Maus, ed è poi indispensabile per ogni accidente impreveduto.

Un altro inconveniente è quello di aver dato un albero comune alle due ruote idrauliche e a *gorge* a cui stanno avvolte le corde, e per la disposizione di esse potendosi dire queste due assolutamente accoppiate nello stretto rigore del termine meccanico, succedendo questi in una delle due ruote idrauliche, l'altra non si potrà utilizzare se non saranno state svincolate le ruote a *gorge*.

Un'altra cosa avressimo desiderato nelle ruote idrauliche, giusta quanto si vede praticato nelle ultime più accreditate costruzioni, quello cioè che il centro di gravità della ruota idraulica andasse nel punto equidistante dai due punti d'appoggio, dell'albero. Motivo per cui a nostro credere il distinto sig. G. B. Bella avrebbe emessa l'opinione dell'introduzione delle ruote dentate per la communicazione dell'effetto delle ruote idrauliche, col quale espediente si rende facile l'evitare ai su ennunciati inconvenienti.

(Continua.)

SENATO DEL REGNO

Interpellanze di Luigi Collegno.

Il sig. Luigi Collegno volle procacciare l'occasione di un nuovo trionfo al ministro Guardasigilli, e provare un'altra volta a quali meschinissime ragioni ed intrighi ricorra la fazione clericale per sottrarsi alla legge comune, suscitare torbidi nello Stato, ed imbarazzi al Governo.

La novella che oggi dovea ritornare in iscena la legge del 9 aprile, e che il reverendo Collegno sarebbe sorto paladino di monsignor Franzoni, trasse al Senato un'inusitata schiera di uditori e di gentili uditrici, come quando si discuteva intorno a quella famosa legge.

Se dovessimo schiettamente esporre a che tendessero le interpellanze del sig. Collegno, ne sarebbe difficile il farlo, perchè egli parlò di tutt'altro che di quanto era la nostra aspettazione, e solo alla fine del suo studiato discorso fece conoscere quale ne era lo scopo. Tutti i discorsi, o meglio sermoni, di quest'onorevole senatore si somigliano. In tutti ei si arroga il carattere di difensor della Chiesa contro gli assalti della stampa licenziosa, di patrocinator del Clero e dei diritti della Curia romana, dimenticando che è cittadino di paese libero e custode esso pure della sovranità nazionale.

Così nella sua odierna orazione parlò di tutto quanto concerne il Clero e le sue prerogative e le sue speranze, osservò che nell'art. primo dello Statuto il Clero vedeva una caparra di quiete e di tranquillità, e quindi si era stretto sinceramente alle nuove istituzioni ed ai nuovi destini a cui la Provvidenza chiamava questa eletta parte d'Italia. Ma come ne fu rimunerato?

Ecco la stampa in coro accagionarlo di mire ambiziose e denunciare i conciliaboli di Villanovetta, ed

un premio delle sue apostoliche fatiche è fatto bersaglio alle persecuzioni dei nuovi pagani. Il signor Collegno affettò di assimilare i dolori attuali della Chiesa, cagionatile dai suoi stessi vicari, a quelli che soffriva nei primi secoli per opera degli idolatri e della cadente superstizione ed osò paragonare al sublime martirio di Gesù Cristo la carcerazione di monsig. Franzoni, del quale lodò la fermezza in mezzo alle tribulazioni che gli causano coloro che dovrebbero prenderlo a norma e guida delle loro azioni. Ma il divino Maestro suggellava col suo sangue il vero di cui era banditore, mentre il monsignore si fa ministro di errore, rifiutando obbedienza alle leggi e sottomissione allo Statuto. L'oratore dichiarò che la legge del 9 aprile era dal Clero stesso ravvisata utile, ma che essendo sottoposto alle prescrizioni della Chiesa, non poteva accettarla, finchè da Roma non venisse la parola che acqueta i timori e rinfranca le coscienze, epperò mosse rimprovero al Ministro Guardasigilli di non aver, prima di promulgare la legge, intavolate nuove negoziazioni colla Santa Sede, la quale, al cospetto delle deliberazioni delle Camere, sarebbe venuta facilmente ad un componimento.

Quest'era, a parer suo, la sola via per soddisfare alle esigenze del clero: il Governo dovea, ritardando la promulgazione di una legge, attesa con tanta ansietà, aprire l'adito a disordini, e far nascere il timore che si volesse esautorare la Sovranità della nazione e si fallisse al compimento dell'opera. Quindi il sig. Collegno conchiuse domandando all'egregio conte Siccardi, se è vero che ora soltanto si pensi inviar un negoziatore a Roma, e se nulla si fece dopo la pubblicazione della legge verso la Santa Sede, per venire ad un componimento e compiere i voti di veri cattolici.

A siffatto discorso era facile la risposta, ed il Ministro della giustizia non può molto vantarsi della sua vittoria, perchè riportata sopra avversari inermi e sprovvisti di saldi argomenti di difesa. Le parole dell'onorevole Siccardi furono gravi e dignitose. Esso fu eloquente, ma di quell'eloquenza che scorga spontanea dal cuore ed è l'immagine della più profonda convinzione.

Alcuni vorrebbero far credere che l'abolizione del *foro* ecclesiastico abbia mutata la condizione del clero verso lo Stato. Ma qual cangiamento, osservò il Guardasigilli, poteva apportare una legge che tende a porre i chierici nella stessa condizione degli altri cittadini, a tutelarli colle stesse leggi, e colle medesime guarentigie giudiziarie? La legge del 9 aprile fu un benefizio non un'oppressione pel clero, il quale generalmente desiderava di esser ammesso al diritto comune e di godere delle franchigie delle novelle istituzioni. D'altronde la legge non è più cosa soggetta a disputazione; essa appartiene alla Nazione e fa parte del nostro codice legislativo, la sua esecuzione è affidata alla giustizia di cui il Ministero non dee incagliare l'azione, nè ledere l'indipendenza. Si poteva prima che venisse adottata discutere liberamente intorno alla sua convenienza ed opportunità, ma dopo che ottenne la sanzione delle podestà legali, il Governo è in diritto di pretendere da tutti rispetto e sommissione. Esso non ebbe mai in pensiero di far violenza alle opinioni ed alla coscienza, anzi ne rispetta le ragioni, purchè non si traducano in atti riprovevoli, giacchè a qual fine si andrebbe se col pretesto della coscienza si potessero violare le leggi dello Stato?

Il clero conosce la sua posizione ed i suoi doveri, si ricorda del precetto di Gesù Cristo e de' suoi discepoli di ubbidire alla legge civile, e pochi esempi diede finora di opposizione alla legge.

Quanto alle trattative con Roma, il sig. Ministro dichiarò essere state aperte officiose negoziazioni le quali continuano tuttora, e che non avranno altro limite che la dignità ed indipendenza della nazione, e pose termine al suo dire esprimendo la sua ferma fiducia nell'esito de' suoi buoni uffici presso la Santa Sede; nel Clero che apprezzerà le nuove condizioni dei popoli; nel benefizio del tempo che sgombra gli errori e tranquilla le paure, e nella saviezza del Parlamento che non vorrà accrescere le difficoltà del Governo con discussioni pubbliche che tengono viva l'agitazione, e possono recar incaglio all'esecuzione della novella legge.

Questo pungente strale scagliato contro l'interpellante, la franchezza dell'oratore e la logica stringente de'suoi ragionamenti tolsero a Luigi Collegno il coraggio di riaccendere la lotta, e col discorso del Ministro sarebbe finito il dibattimento, se il barone De la Tour non avesse creduto dover prender la parola per lamentare che il Piemonte siasi isolato dalle potenze cattoliche, e che i suoi soldati non avessero figurato a Roma fra i francesi e gli austriaci, per salutare il ritorno del Papa. Il vecchio maresciallo addusse come specchio di devozione alla Santa Sede il Governo di Vienna, il quale mentre abolisce il *placet*, sottopone i vescovi di Ungheria e di Transilvania a' giudizi militari, li destituisce, li condanna alle carceri ed alla galera. Queste son vere persecuzioni, ben diverse dall'arresto di mons. Fransoni, che la fazion clericale vuol rappresentarci come un martire, quando non è che un intrigante ambizioso.

Gli uditori che speravano assistere alla solennità di un lungo ed appassionato dibattimento se n'andarono delusi, ed il Senato passò al suo ordine del giorno, cioè alla discussione della legge sulle pensioni de'militari, di cui adottò altri tre articoli.

DELLA TARIFFA POSTALE

Risposta al cavaliere Carlo Vesme

Nel rispondere alle obbiezioni mosse dall'egregio signor Vesme contro la riforma postale e lo stabilimento d'una tassa unica, saremo brevi, perchè crediamo di avere nei precedenti fogli vittoriosamente provato quanto fosse necessario modificare la tariffa delle lettere, e come da ciò non potesse derivare all'Erario la perdita che per alcuni si teme. Noi ci appoggiammo a calcoli presunti che il valente economista non si è nemmanco accinto a discutere, perchè fondati sopra l'esempio degli altri Stati e sui più ovvii dettami del buon senso.

Il signor Vesme combatte la riforma postale per più ragioni, di cui le principali sono: che nella attuale condizione finanziaria non è prudente diminuire una tassa pagata universalmente senza difficoltà, mentre siamo costretti ad introdurre nuove imposizioni, e ad accrescerne alcune delle esistenti; che la tassa unica è ingiusta e non corrispondente al servizio che il Governo rende col trasporto de' carteggi a considerevole distanza, e che essa cagionerà una perdita non minore di circa 1,500,000 fr.

Se il danno che proveranno le finanze fosse quale presuppone il sig. Vesme, non v'ha dubbio che bisognerebbe pensare due volte prima d'introdurre la nuova tariffa; ma per avventura non è così.

Dai calcoli più accurati risulta che la media della tassa attuale non è superiore di 30 centesimi. Se viene adottata la tassa unica di 20 centesimi, la riduzione che ne seguirebbe sarebbe d'un terzo, e se invece si ammettono le due tasse proposte dal Governo ed accettate dalla Camera elettiva, la riduzione sarebbe di due quinti e non di più. Ora supponendo, sopra la base dei tre ultimi anni, che il prodotto medio annuale delle poste sia di 2,800,000, la perdita pel primo anno, secondo il sistema proposto dal Senato, potrebbe essere al più di 930m. fr., e secondo il progetto ministeriale di 1,120,000; non calcolando l'aumento delle corrispondenze epistolari in seguito della riduzione della tariffa, il quale, giudicandone da quanto accadde nell'Inghilterra, nella Francia, nel Belgio, nella Svizzera e negli Stati Uniti, e tenuto conto della differenza di condizioni industriali e commerciali fra alcuni di quegli Stati ed il nostro, farà scendere la perdita ad un quinto soltanto ossia a circa 600m. fr., di maniera che alla fine dei cinque anni è sperabile che il prodotto delle poste raggiunga od anco superi la cifra attuale. Il sig. Vesme ricorre per distruggere le nostre speranze all'esempio dell'Inghilterra, ove soltanto 10 anni dopo la riforma il prodotto lordo risalì al punto in cui era prima della riforma; ma il sig. Vesme non avvertì che nella Gran Bretagna la riduzione della tassa fu di 88 p. 0|0, mentre fra noi non sarà che di 33 p. 0|0, o tutto al più di 42 p. 0|0. Chè se in Inghilterra il prodotto netto non raggiunse ancora la cifra a cui era asceso nel 1849, ciò debbesi specialmente alle moltissime spese dell'amministrazione, ed alle indennità che il governo dee pagare alle compagnie delle strade ferrate incaricate del trasporto delle corrispondenze, colle quali conchiuse dei contratti assai onerosi, e di cui non è ancora scaduto il termine.

Intanto è un fatto incontestabile che più delle facili vie di comunicazione, la diminuzione della tassa contribuì all'accrescimento dei carteggi. Nella Francia le lettere aumentarono nel primo trimestre di questo anno di 500 mila sopra il primo trimestre del 1849, eppure attualmente quel paese versa in assai più difficili contingenze che non allora. Nel principio del 1849, molto bene si sperava del governo di Luigi Bonaparte, che non si avea ancor avuto tempo di provare. Ora la Francia è travagliata di nuovo dalla febbre rivoluzionaria; lo scoraggiamento successe alla fiducia, i progressi del socialismo paralizzano i progressi dell'industria e del commercio, e tuttavia si scrive di più, mercè *soltanto* il lieve costo del trasporto delle lettere, giacchè le corrispondenze interne di Parigi, per le quali non fu variata la tassa, provarono l'enorme diminuzione del 20 per 0|0. Eguali dati ci porgono le statistiche del Belgio e dell'Unione Americana; ma taceremo di questi Stati per parlar d'un altro, che niuno accagionerà di tendenze rivoluzionarie e di imprevvido amore di riforme. Il governo dello Zar stabilì nel 1847 una tassa uniforme per tutta la Russia. Nel primo anno il prodotto diminuì, ma nel 1849 era già di un milione superiore a quello degli anni anteriori alla riforma. E sì che la Russia non vanta come l'Inghilterra dovizia di istruzione, molta facilità di comunicazioni, migliaia di chilometri di strade ferrate, florido commercio e possente industria manifattrice.

Ma la tassa unica dirà taluno, può esser utile, perchè semplifica l'amministrazione e facilita la distribuzione delle lettere, ma non giusta. Qual mai ragione v'ha perchè una lettera spedita alla distanza di 30 o 40 chilometri costi quanto quelle spedite alla distanza di 300 o 350? Noi potremmo rispondere a questa obbiezione che se una lettera trasportata alla minima distanza costa allo Stato 9 cent., ed alla massima distanza 12 cent., non è equo che per questa si paghino 70 cent., mentre per quella non se ne pagano che dieci. Ma v'ha una considerazione assai più elevata e che si connette alle più vitali quistioni di economia pubblica e del governo degli Stati.

Il sig. Vesme riguarda la tassa postale e come la rimunerazione di un servizio e come un'imposta. Noi crediamo ch'egli s'inganni a gran partito. Il governo non è un'associazione commerciale, manifattrice, ecc., che possa pretendere da' cittadini un profitto materiale dei servigi che lor rende. Esso è rappresentante della società e da essa debbe esser provveduto dei mezzi necessarii a difenderla, a tutelarne la libertà e la sicurezza. Quindi se la nazione gli fornisse modo di compiere il servizio postale senza imporre una tassa speciale, esso dovrebbe incaricarsi del trasporto delle lettere gratuitamente e senza poter pretendere rimunerazione alcuna. È affidato al governo l'incarico di trasportare le corrispondenze, perchè è questo un affare dilicato, importante e che dee essere circondato di tali garanzie che non può fornire alcuna associazione privata. È una privativa che gli si concede, ma di cui non può abusare. Lo stesso non può dirsi del trasporto delle merci, perchè vi hanno parecchi uffici di spedizione che soddisfanno a tale bisogna, e d'altronde un collo di mercatanzie per quanto prezioso sia non corre i pericoli a cui andrebbero soggette le lettere, se il loro trasporto venisse affidato a chiunque.

Il Governo non può chiedere una ricompensa, ma soltanto che la società gli dia i mezzi di compiere quel servizio, e la tassa postale non ha fra noi, come presso tutti gli Stati d'Europa, altro carattere che quello d'imposizione. Ma qual imposizione! Imposizione sugli affetti più cari della famiglia e dell'amicizia, imposizione che talvolta impedisce al genitore povero che dimora in Ciamberì di ricever notizie del figlio militare od operaio, che dimora a Genova. Nè qui noi facciamo del sentimentalismo, ma accenniamo a fatti dolorosi e veri, i quali si ripetono tutti i giorni. Dovrebbe bastare questa considerazione per indurre i più restii ed i più timorosi a far lieto viso alla proposta riforma.

L'ultima e più forte ragione addotta dagli avversarii della diminuzione della tassa postale si è che la situazione attuale delle nostre finanze nol consente. Ma se il disavanzo che bisogna coprire ascende a 30 o 35 milioni, come temere che l'aggravio maggiore derivante dalla riduzione della tariffa postale e che sarà tutt'al più di 600|m. fr. nel primo anno, divenga troppo sensibile a'contribuenti? Ed anzi perchè si debbono introdurre nuovi balzelli non sarà utile che si tolgano o si riducano quelli, che senza recar grande ausilio all'Erario sono di nocumento alle popolazioni? Nè vale il dire esser meglio lasciar le imposte da lungo tempo pagate senza opposizione, anzichè stabilirne delle nuove, perciocchè nell'assetto delle pubbliche gravezze, il legislatore dee esaminare quali esercitano più o meno funesta influenza sull'industria agricola e manifattrice, sul commercio e sulla prosperità generale della civile comunanza, quali sono più eque e possono esser meglio ripartite fra tutti i cittadini onde non gravitino sopra gli uni più che sopra gli altri, e quali influiscono meno sul valore degli

oggetti di prima necessità e di generale consumazione. Questi sono gli studi a cui debbono accingersi gli uomini di Stato, e se l'attuale Ministro di Finanza li abbia fatti, lo provano i progetti di legge ch'egli ha di recente presentati alla Camera elettiva.

Mettendo da parte le rombanti declamazioni che procacciano ai loro autori effimeri applausi, ma giammai la riputazione di uomini gravi, fra le accuse mosse contro que' progetti la più seria si è che non costituiscono nè compiono un sistema regolare ed ordinato di finanze, cosa indispensabile per non nuocere di troppo alla produzione, nè commettere ingiustizie nella ripartizione delle imposte.

Ma di questo parleremo più a lungo altra volta. Per ora non avevamo che ad occuparci della tassa postale e a difendere una riforma giustissima dai timori fantastici e dalle sottigliezze della sofistica, che illusero una mente tanto sagace qual è quella del sig. Vesme.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 13 *maggio*. La legge per la riforma elettorale sarà fra breve sottoposta alla pubblica discussione. La Commissione ha di già incominciato il suo lavoro, il quale sarà probabilmente terminato domani, di maniera che se venisse presentato il rapporto mercoledì, i dibattimenti incomincierebbero due giorni dopo, nè si prolungherebbero di molto, la sinistra parendo disposta a non prendervi parte e la maggioranza a votarla di seguito, senza ammettervi notevoli modificazioni.

Contro quella legge continuano a saettare i loro strali i fogli dell'opposizione. La *Presse* la considera siccome il ristabilimento della casta degli iloti, della schiavitù dei negri, la distruzione del principio sociale della proprietà, del principio monarchico della legittimità, e del principio democratico dell'eguaglianza.

La *Voix du Peuple* fu sequestrata ieri, per aver pubblicata una petizione diretta all'Assemblea Nazionale, contro la riforma elettorale. Il pubblico ministero procede non solo contro il giornale, ma benanco contro quelli che sottoscrissero la petizione, quasi tutti ufficiali della Guardia Nazionale. Questi furono citati a comparire in Consiglio di Prefettura per dare spiegazioni intorno a siffatta infrazione della disciplina. Il giornale grida oggi che il governo vuol sopprimere il diritto di petizione, ed il *National* raccomanda di farne uso, essendo un mezzo legale di esprimere la pubblica opinione, e quindi reca la seguente notizia:

« Apprendiamo che oggi fu convocata in casa del signor Goudchaux una riunione per la redazione d'una petizione all'Assemblea legislativa riguardo al progetto di legge contro il suffragio universale. Questa petizione coperta fin d'ora da molte firme, sarà deposta domani negli uffici dei giornali dell'opposizione. »

Alcuni giornali annunziano che il procurator generale della Repubblica dovea oggi chiedere autorizzazione all'Assemblea di procedere contro Napoleone Bonaparte, cagione della protesta fatta contro la nuova legge. Alla partenza del corriere, quella domanda non era ancor presentata, e l'Assemblea era intenta alla disamina del bilancio.

Il *Constitutionnel* ed i *Débats* si occupano della vertenza anglo-ellenica, il cui scioglimento considerano essi pure come una rotta del gabinetto francese. Corre voce che il generale Lahitte, ministro degli affari esteri abbia avuta una lunga e vivissima discussione con lord Normanby, intorno a quell'affare, ma non se ne *conoscono i risultati*.

A Creuzot, nel dipartimento di Sonna e Loira, si formarono degli assembramenti di operai e di minatori, i quali rifiutarono di più oltre lavorare se non veniva loro accresciuto il salario. Questi assembramenti presero un aspetto assai minaccievole. Gli operai che si astennero dal lavorare ascendono a 5 o sei mila. Il generale Castellane mandò alcune truppe, tolte dal corpo d'esercito da lui comandato, incaricandole di soffocare quei principii d'insurrezione. Temesi che le misure severe adottate irritino gli animi anzichè ristabilire l'ordine.

PRUSSIA

I giornali liberali di Berlino parlano del congresso assai favorevolmente. Tranne l'elettore ed il granduca di Assia, non che il principe di Reuss, nessuno dei sovrani convocati si mostra avverso all'unione. Il principe di Oldemburgo dà anzi prova di essere ardente zelatore.

Nel giorno 10, il re di Prussia ha aperto le sedute confidenziali con un discorso del quale non si conosce precisamente il tenore ma che si vuole assai favorevole alla formazione dello stato federale. La *Gazzetta di Colonia* lo dice dettato con entusiasmo. Il granduca di Baden vi rispose a nome degli altri principi esprimendo la gratitudine pel passato e fiducia per l'avvenire. In questa seduta furono presentate altresì le proposte definitive della Prussia per la costituzione dell'Unione. Vuolsi che in pari tempo il governo prussiano abbia spedito a Francoforte una proposta contro la convocazione della Dieta fatta dall'Austria.

La condotta del ministro Hassenpflug ha spiegato la ragione per cui tanto inaspettatamente venne ordinata la chiusura del parlamento di Erfurt. Hassenpflug si dimostra avverso ai disegni della Prussia. Temendosi dal governo prussiano che egli avesse a richiamare i deputati dell'Assia che sedevano ad Erfurt, e che questi ad onta del richiamo persistessero ad intervenire, per evitare uno scandalo ordinò lo scioglimento dell'assemblea. Ora a quanto assicura la *Corrispondenza litografica* che dà questa notizia come semiufficiale il parlamento di Erfurt verrà riaperto nel dì 21 corrente. Il consigliere Baude avrebbe ricevuto l'ordine di recarsi a quella città per ordinarvi i necessarii preparativi.

Il numero dei principi, dei ministri, dei diplomatici che si trovano a Berlino è grandissimo. Il re ha testè dato un pranzo ove trovavansi 285 persone di questa condizione. La città è tutta in festa ed ha l'aspetto, dicono i giornali della città di Vienna all'epoca del famoso congresso del 15.

PORTOGALLO

Troviamo in un giornale portoghese, *A Lei*, alcune considerazioni sopra una asserzione del *Morning-Herald*, riprodotta e sviluppata nel giornale francese l'*Union*, e dalle quali risulta che il Governo portoghese, e particolarmente il conte Thomas, si erano opposti a che i partigiani di D. Miguel lo provvedessero di una pensione alimentare. *A Lei*, organo del Ministero, così si esprime a questo riguardo.

« È inesattissimo che il Governo abbia preso determinazioni perchè Don Miguel cessasse dal ricevere le somme di danaro che gli si mandano dal Portogallo. Si volle semplicemente evitare che il partito miguelista di cui è organo il giornale *A Nacao*, riesca ad organizzare in tutte le parrocchie un sistema di commissioni permanenti, dipendenti da una commissione centrale la quale aprirebbe un focolare incessante di cospirazioni sotto il velo della filantropia. È possibile, soggiunge il giornale ministeriale, che alcuni membri di questa Commissione siano di buona fede; ma, considerando l'asserzione esplicita del giornale *A Nacao*, che *da quindici anni in qua il partito Miguelista non ha cessato di cospirare*, è permesso di non riferirsene ai membri influenti in questo partito, e il Governo non potrebbe spingere tanto oltre la tolleranza da permettere che uno stato tale di cose, prosegua maggiormente ».

Del resto, l'autorità non si è mai opposta ai bolli di soscrizione dati in favore dei miguelisti indigenti.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Una corrispondenza del 5 diretta allo *Statuto* fra le altre cose reca:

Dicesi che nei giorni scorsi si fosse tenuto un consiglio di ministri esteri presso il sovrano. Mille voci corrono su tal proposito; quello che posso darvi per certo si è che il governo napoletano ha ricevuto ultimamente delle energiche note da potenza di primo ordine. Nulla è traspirato intorno a ciò; sebbene ognuno secondo il proprio desiderio creda saperlo.

La diplomazia estera se n'è commossa, e credo voglia tentare di sciogliere la quistione prima che acquisti maggiore gravità.

L'esempio della definizione *Anglo-Ellenica*, e più d'altro l'accorta politica colla quale è stata condotta a fine, ha mortificato tutta la diplomazia estera che qui risiede, ed il nostro Governo benanche. Molte illusioni sono svanite, molte velleità calmate.

STATI ROMANI

Il soprintendente generale delle Poste con sua notificanza del 10 annunzia che a contare dal 12, nei giorni di domenica non partirebbe più corriere, nè si terrebbe più aperto l'ufficio postale.

— L'*Osservatore Romano* dell'11 riferisce:

Il sig. generale Baraguay d'Hilliers e Micard segretario dell'ambasciata del cardinale Dupont sono partiti questa mane sul vapore *Pontificio* alla volta di Civitavecchia dopo avere il secondo così degnamente adempita la sua missione. Si crede però che l'E.mo Arcivescovo di Bourges possa ancora trattenersi alcun tempo in Roma ove la presenza dell'E.mo porporato è un alto omaggio della Francia cattolica al Sommo Pontefice.

TOSCANA

Nel *Costituzionale* del 10 leggesi:

Possiamo assicurare che il R. procuratore del tribunale di prima istanza ha presentata fino da ieri la sua requisitoria sul processo Guerrazzi non già alla Camera delle accuse come afferma il *Conservatore Costituzionale*, ma al giudice istruttore del processo medesimo onde con analogo *rapporto* lo presenti alla Camera di consiglio della prima istanza a forma della legge. Ci fanno supporre che un buon numero d'imputati abbia il R. Procuratore proposto che sian posti fuori di causa.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 16 maggio. — *Presidenza del presidente* Pinelli

Ad un'ora e mezzo si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e si riferisce sommariamente sulle petizioni da ultimo inoltrate.

Revel domanda di poter spiegare il senso ch'egli annetteva alla parola *bancarotta*, da lui pel primo proferita nell'ultima tornata, e contro la quale protestava il Ministro di Finanze.

Afferma aver egli detto che si va alla bancarotta se non si provvede con nuovi mezzi all'aumento delle entrate e in questo senso mantener egli ancora la parola.

Arnulfo dice che in assenza del Ministro di Finanze, crede interpretare la sua intenzione coll'affermare che quando egli avvertiva a che si risparmiasse quanto più si poteva la parola *bancarotta*, non volle far osservazione nè rimprovero a nessuno molto meno al dep. Revel, sotto il cui Governo ben si sa quanto fiorissero le finanze.

Lanza: Anch'io pronunciai la parola *bancarotta* e la pronuncierò sempre finchè non vedrò il Ministero entrare nella via delle economie. Se si accresceranno le imposte senza ridurre le spese i contribuenti saranno ben presto sopracaricati in modo che non potranno pagare senza detrimento dell'agricoltura e del commercio. Ecco come credo d'aver meglio ancora che altri giustificata la parola *bancarotta*.

Mellana dice aver adoperata la parola *bancarotta* asserendo però che la si eviterebbe senz'altro quando si entrasse in riforme radicali.

È approvato il verbale.

Relazioni di Commissioni.

Novelli riferisce sul progetto di legge concernente gli ospizi dei Trovatelli.

Verificazione di poteri

Ricci V. sale alla tribuna e riferisce sull'elezione del collegio di Torriglia nella persona dell'abate Cristoforo Carenzi. Le conclusioni della Commissione sono per la nullità dell'elezione giacchè non fu apposto allato al nome di ciascun elettore, che rispondeva all'appello, il nome di due membri della Presidenza (uno scrutatore ed un segretario) come vuole l'articolo 83 della legge elettorale e contrariamente all'art. 84 della stessa legge, benchè senza frode nessuna, fu rovesciata l'urna prima che fosse finita la votazione.

Bottone appoggia le conclusioni della Commissione, massimamente perchè il fatto d'essersi convocato il collegio in Torriglia è contrario al voto espresso dalla Camera, nella seduta del 19 aprile, coll'adozione dell'ordine del giorno *Jacquier*, il quale rinviava al Ministro dell'Interno la petizione degli abitanti di Savignone, con raccomandazione che si facesse loro giustizia. Ai motivi, continua l'oratore, che il Ministro espose nella relazione che precede il decreto di convocazione in Torriglia, un altro se ne può aggiungere, il conto cioè che si fece sull'indole degli elettori. Il potere esecutivo deve far eseguire la legge senza favorire l'elezione piuttosto d'un candidato che dell'altro. Egli è per ciò ch'io protesto fin d'ora che voterò contro ogni elezione che fosse effetto degl'interessi o maneggi del Ministero.

Michellini: La questione se l'elezione non sia nulla pel solo fatto d'essersi convocato il collegio in Torriglia è una questione pregiudiziale. Anche ammettendo debba la legge del 19 gennaio, che pure dà il diritto di formar sezione ad ogni mandamento che, come Savignone, abbia più di 40 elettori, v'è una dichiarazione della Camera, la quale è pur competente a sorvegliare il potere esecutivo: io credo che il Ministro da quel voto della Camera fosse obbligato a convocare il collegio in Savignone. Propongo quindi il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che il Collegio fu convocato a Torriglia invece di Savignone ove avrebbe dovuto esser convocato giusta la legge del 19 gennaio 1850, senza entrare nel merito dell'elezione, la dichiara nulla. »

Despine: In assenza del Ministro dell'Interno credo dover rispondere (*risa, riclami, parlate in vostro nome!*), che il Ministro era ben disposto ad accondiscendere al voto espresso dalla Camera, ma che avendo incaricato un ingegnere di esaminare le distanze rispettive di ciascuno dei due collegi, dalla di lui relazione risulta che per gli elettori sarebbe stato assai più incomodo il convocare il collegio in Savignone, che non il convocarlo in Torriglia.

Mellana: Se il Ministero era tanto ben disposto ad annuire al voto della Camera, perchè prima di emanare il decreto non si curò di sottoporle questi nuovi rilievi di fatto onde farle commutare il suo giudizio? — Per me, io rendo omaggio ai cittadini Savignonesi che mentre si credevano lesi nel loro diritto, ed avevano un voto favorevole della maggioranza ministeriale, accorsero pure con un tempo perfidissimo ad adempiere al loro dovere di elettori, e quindi non vorrei che fosse annullata la loro elezione. Il rovescio dell'urna fu fatto in presenza di tutti gli elettori, perciò è lontana ogni idea di mala fede; due individui poi scrivevano contemporaneamente il nome degli elettori assenti e votanti; quindi lo spirito della legge fu rispettato.

Mollard dice che il collegio di Torriglia non potendosi dividere in due sezioni era in facoltà del potere esecutivo indicare il luogo di sua convocazione; che d'altronde la trasmissione della petizione da parte della Camera non era pel Ministro un ordine, non poteva vincolare la sua libertà.

Borella sostiene la maggior opportunità di Savignone in cui, come in Torriglia, non mancano alberghi, e la di cui sala comunale può capire tre volte gli elettori di quel collegio.

Penza di S. Martino afferma che sarebbe stato troppo incomodo per gli ultimi abitanti di Torriglia il dover accorrere fino a Savignone; che d'altra parte non essendo il collegio contemplato dalla legge 19 gennaio, perchè indivisibile, se si fosse radunato in Savignone, lo spoglio dei voti si sarebbe pur dovuto fare in Torriglia, come stabilisce la legge elettorale.

Franchi avverte che adottando l'ordine del giorno *Michelini* si commetterebbe un'ingiustizia verso gli elettori di Savignone, che votarono liberamente e facendo atto di patriottismo. — La Camera rimandando la petizione al Ministro dimostrò con ciò stesso che non era competente a prendere un provvedimento.

Borella: Si accennò all'incomodo che si sarebbe cagionato agli elettori di Torriglia: ma c'è tanta strada da Torriglia a Savignone che da Savignone a Torriglia, come disse il Ministro dell'Interno; e d'altronde è logico incommodare 43 elettori per lasciarne commodi 23? — Noterò poi ancora che in questa stessa elezione dei 23 elettori di Torriglia 5 soli accorsero a votare, mentre ne accorsero 34 dei 43 di Savignone.

Jacquemoud (di Moutiers) risponde al dep. Mollard che allora il Governo avrebbe avuta piena libertà di scelta quando egli non avesse espressa la sua opinione; ma che non l'aveva più dal momento che la manifestò e precisamente contraria a quella della Camera.

Mameli, Ministro dell'Istruzione Pubblica dice che il Governo era nel suo diritto di convocare il collegio in Torriglia; che il voto della Camera fu rispettato e furono perciò ordinate nuove inchieste; che infine la Camera ha diritto di richiamare alla risponsabilità ministeriale ma non però contestare la quistione di competenza.

Posto ai voti l'ordine del giorno *Michelini* non è approvato.

Cavallini: Ora che la Camera giudicò quanto alla quistione della legalità di convocazione, io appoggio l'elezione contro le conclusioni della Commissione. In materia di formalità devesi ammettere l'equipollenza. Ora, io dico che la constatazione del numero preciso degli elettori, o il rimovimento di estranei siasi pur raggiunto dal momento che due individui scrissero i nomi dei votanti e degli assenti, e che la lista fu autenticata dalla Presidenza. Quanto poi all'art. 84, il fatto del rovescio dell'urna, affatto innocente, come disse il relatore, non toglieva che si potesse rinnovare l'appello posteriormente. V'è poi anche una ragione d'alta convenienza, ed è che il collegio di Torriglia già da quattro volte in questa sessione dovette procedere alla nomina del deputato.

Valerio L. dice che la miglior garanzia della sincerità delle elezioni è la stretta, la letterale esecuzione della legge; che

egli quindi voterà per l'annullamento, senza guardare da qual parte sarebbe per sedere l'eletto.

Messe ai voti le conclusioni delle Commissioni sono a gran maggioranza approvate.

Mellana: Chiedo alla Camera che voglia stabilire due giorni almeno della settimana per occuparsi esclusivamente dell'esame del bilancio 1850 che è già distribuito. Avverto la Camera, che che se questa domanda non venisse accolta, io la ripeterei domani e così di seguito tutti i giorni nel modo che il regolamento mi concede.

Arnulfi R. Commissario: Il Governo ha proposto le leggi di finanza allo scopo di ristabilire l'equilibrio fra le entrate e le spese. Egli sa per altro che uno dei mezzi di arrivare a questo scopo si è l'economia che può introdursi nel bilancio, e perciò non solo non si opporrà alla proposta del dep. Mellana, ma anzi ringrazierà la Camera se non cessando dall'occuparsi delle leggi da lui proposte vorrà alternare questa discussione coll' esame del bilancio 1850 che egli ha già da molti mesi presentato.

Michelini: Sono d'accordo col dep. Mellana, ma mi pare che sarebbe meglio che la Camera si occupasse del bilancio 1851 (*rumori prolungati*). Interpello il sig. Ministro sull' epoca nella quale crede di poter presentare il bilancio del 1851, perchè io temo sempre che l'anno venturo incominci senza che noi usciamo dal provvisorio.

Il Ministro di Finanze: Ebbi già occasione di dichiarare alla Camera che io non avrei risparmiata cura perchè il bilancio del 1851 venisse prontamente allestito. Non sono ancora in grado di annunciare l'epoca precisa alla quale potrà essere presentato. Ripeto però che vi si lavora, e che la presentazione di esso e la sua approvazione interessa al Ministero quanto alla Camera. Dichiaro poi in conferma di quanto ebbe a dire il R. Commissario che io accetto di buon grado la proposta del dep. Mellana.

La proposta *Mellana* messa ai voti viene approvata.

Il Presidente: Se la Camera acconsente io proporrei che per la discussione del bilancio 1850 si fissasse il lunedì e martedì di ogni settimana.

La Camera approva.

Discussione della legge sul bollo

Il Presidente: L'ordine della discussione porta ora lo sviluppo dell'ordine del giorno proposto dal dep. Miglietti il quale è così concepito:

« La Camera invitando il Ministero a presentare sollecitamente un progetto di legge col quale si provveda a che la tassa sui fondi urbani e sugli edifizii di qualunque genere e destinazione sia, sulla base del loro reddito o valore, proporzionata colla tassa media imposta sui fondi agricoli, ed invitandolo nello stesso tempo a promuovere col massimo zelo gli studii relativi alla catastazione generale, passa alla discussione delle leggi di finanza presentate dal Ministero. »

La parola è al dep. Miglietti.

Miglietti: Sulla gravissima questione che ci occupa, io ho osservato alcuni fatti; conseguenza delle mie osservazioni è l'ordine del giorno che ho proposto. Io ho osservato: l'esistenza dello sbilancio fra le spese e le entrate, l'insufficienza delle proposte leggi per provvedere ai bisogni, e da ultimo ho osservato che queste leggi e per la natura delle imposte alle quali si riferiscono, e pel loro isolamento da altre leggi che pur sarebbero necessarie, non hanno l'impronta di quei principii di giustizia distributiva, dai quali debbe essere regolato ogni sistema di pubblica imposizione.

Sul primo fatto tutti siamo d'accordo, l'esistenza dello sbilancio è da tutti ammessa; non si discute che della cifra. È pure unanime il pensiero di provvedervi, ed esaminando con quai mezzi si possa farlo, venne suggerito un nuovo sistema di imposte, e i risparmii possibili sul bilancio passivo. L'idea di un nuovo prestito si è giudicata rovinosa e fu rigettata. Bisogna dunque esaminare se un nuovo sistema potrebbe provvedere al bisogno, e se potrebbe provvedervi l'economia.

Io non voglio entrare nella discussione dei nuovi sistemi che si sono proposti, quello che ha per base la rendita, sarebbe l'ottimo a mio avviso, ma di una attuazione oltremodo difficile, tal che non mi pare potervisi seriamente pensare per ora, mentre ci mancherebbero gli elementi per determinare il modo della sua applicazione.

Il mezzo delle economie è pure eccellente ed io non dubito che se ne possano fare; ma per questo è indispensabile l'esame del bilancio. L'esame del bilancio prima della votazione di nuove leggi ci darebbe anche il vantaggio che noi procederemmo legalmente e costituzionalmente, ed io credo che se le circostanze non fossero incalzanti noi non potremmo prescindere da una siffatta preventiva operazione. Ma quando si trattò di accordare al Governo la facoltà di risquotere le imposte, io ho udito elevarsi il dubbio che il bilancio del 1851 possa essere votato prima di un anno; e perciò mentre sono convinto che per la regolarità dovrebbe prima esaminarsi il bilancio, credo, d'altra parte, che essendo impossibile discuterlo in tempo, volendo star ligi alla legalità, si andrebbe incontro a maggiori inconvenienti e si metterebbe il Governo in tali imbarazzi che necessaria conseguenza ne sarebbe una crisi ministeriale.

Riconoscendo pertanto la necessità di occuparci delle leggi proposte ho osservato che esse non corrispondono al bisogno. Il Ministero accennò un *deficit* di 29 milioni; le leggi proposte si presumono dover dare l'introito di 14 milioni. Prima di tutto queste leggi presentano gravi inconvenienti ed io credo che daranno minor reddito di quanto se ne spera. Non trovo poi giusto che venga aggravato il commercio, l'industria, la parte operante della nazione, mentre non si aggrava la parte ricca e possidente. Il Ministro dice che sta studiando a ciò, ed io lo lodo che intanto siasi astenuto dall'aumentare l'imposta fondiaria, perchè allo stato attuale della distribuzione di questa imposta, l'ingiustizia si sarebbe fatta maggiore, e intendo alludere alla minima o nessuna imposizione che pesa sui fondi urbani. Le case in tutte le provincie dello Stato o non pagano imposte, oppure ne pagano una minima. Il caseggiato intero della città di Torino non paga più di 400[m. lire, quello di Genova non più di 80[m. Voi vedete, o signori, quale immensa sproporzione colle imposte che gravitano sui fondi rurali. V'hanno poi le villeggiature ed una quantità di stabilimenti che si trovano nella eguale condizione. Or bene io credo che in pochi giorni possa il Governo togliere questa sproporzione ed assoggettare i fondi urbani ad una tassa proporzionale a quella dei fondi agricoli. Se, per esempio, il Ministero stabilisse che le case debbano pagare il 1[10, il 1[12 della rendita, egli potrebbe sapere in pochi giorni positivamente quale sia il reddito di ogni casa. E perchè non potrà imporsi una tassa? Io credo che i proprietarii dovranno essere contenti di esserne andati esenti finora, e contenti inoltre di avere una imposta eguale a quella delle campagne con una rendita molto più sicura. Maggiori difficoltà vi saranno per le case di campagna, delle quali è più difficile stabilire il reddito. Ma per le case delle città le difficoltà non sono serie.

Questi sono i motivi pei quali io ho proposto il mio ordine del giorno, e vorrei che fosse anche fissato al Governo un termine breve. Ho poi opinato che si debba procedere nella votazione delle leggi di finanza perchè le imposte urbane non basteranno, ed ho lasciato in bianco la scelta fra queste leggi perchè quella che ci è stata presentata per la prima mi sembra la più odiosa siccome quella che conservando l'esenzione a quelli che ne fruiscono, aggrava quelli che sono già colpiti.

Il R. Commissario: Il Governo è persuaso che si debba attivare l'imposizione dei fondi urbani ed ha già annunciata l'intenzione di presentare una legge a tale scopo; ma tutto non si può fare nello stesso tempo. Discorda col deputato Miglietti soltanto in ciò che non crede alla possibilità di attivare questa misura in pochi giorni. Il Governo non può far meglio che affidare lo studio di questo provvedimento ad una Commissione di uomini competenti, e ciò dichiara di voler fare, giacchè desidera che la legge sia tale da soddisfare il pubblico e prevenire i reclami degli interessati. Ritenendo però che la parola *sollecitamente* dell'ordine del giorno *Miglietti* sarà dal proponente e dalla Camera intesa nel senso compatibile colle necessità di una coscienziosa operazione, il Governo non dissente dall'accettare l'ordine del giorno quale fu proposto.

Mellana: Io credo che la Camera non possa votare quest'ordine del giorno il quale invaderebbe il campo della responsabilità ministeriale.

Presidente: Quelli che saranno dell' opinione del dep. Mellana rifiuteranno l'ordine del giorno del dep. Miglietti.

Messo ai voti l'ordine del giorno *Miglietti* viene approvato

Pescatore presenta un'altro ordine del giorno col quale si fa invito al Ministro di esperimentare gradualmente l'introduzione dell'imposta sulla rendita. Egli dice che G. B. Say, principe dell'economia ortodossa, sostiene questo sistema d'imposta e la dichiara la migliore e la più giusta ad onta che non si fosse alla sua epoca ancora proclamato il sistema del giurì per la sua applicazione. Dice che l'introduzione di questo sistema ove fu praticato eccitò reclami, ma che quando si vuole la giustizia, le opposizioni si vincono. Sostiene che il principio dell'imposta sulla rendita si è introdotto nel sistema ministeriale colla tassa sulle successioni. Egli domanda che a quell'imposta si cambi il nome e l'epoca del pagamento, onde sia sancito un principio che andrà poi attuandosi a tempo opportuno.

Il R. Commissario combatte l'opinione del preopinante. Osserva quanto sia difficile applicare il sistema del giurì ove trattisi di entrare nell'interno delle famiglie a scrutarne i segreti. Indi soggiunge: non dico che le difficoltà della attuazione dell' imposta sulle rendite siano insuperabili ma sostengo che sono tali da sconsigliarne per ora l'attuazione, in confronto di altri sistemi della convenienza dei quali la pratica ci persuade. Quanto alla tassa di successione osservo che essa non colpisce che i capitali e gli stabili, esclusi tutti gli altri moltiplici elementi di reddito. Del resto il Governo è disposto a fare gli opportuni studi su questo argomento, ma non può accettare l'ordine del giorno, il quale fissando la linea delle sue operazioni ne invaderebbe le attribuzioni. Ne accetta però il pensiero.

L'ordine del giorno *Pescatore* messo ai voti non è approvato.

Mantelli propone un altro ordine del giorno col quale verrebbe rimandato il progetto di legge alla Commissione onde ne estendesse l'applicazione a tutti quegli individui e corpi morali che finora furono esenti. Egli soggiunge che questo ordine del giorno è un corollario di quello già votato dalla Camera, e tende a spogliare la legge di quella odiosità cui accennava il dep. Miglietti. Egli osserva come tutti gli atti delle curie e delle amministrazioni ecclesiastiche vadano esenti dal bollo con privilegio contrario allo spirito dello Statuto.

Il R. Commissario: Non mi oppongo perchè il Governo abbia intenzione di conservare privilegi, che anzi nella stessa legge è detto che debbano cessare, mi oppongo all'ordine del giorno *Mantelli* solo perchè sospenderebbe la discussione. Dichiaro però che il Governo non sarà alieno dall' accettare in via di emendamenti quelle variazioni del progetto che la Camera trovasse convenienti.

L'ordine del giorno Mantelli messo ai voti non è approvato.

La Camera decide passare alla discussione degli articoli.

Il Presidente dà lettura dell'articolo 1. così concepito:

« Art. 1. Il prezzo della carta bollata venduta dal Governo, e i diritti che si pagano per l'apposizione del bollo *straordinario*, od il *visto* per bollo stabiliti dal Regio Editto del 5 marzo 1836 sono aumentati di un terzo colle modificazioni espresse, ed a tenore della tabella annessa alla presente legge ».

Gandolfo propone un emendamento e legge un lungo discorso per svilupparlo ma la debolissima voce dell'oratore e il rumore delle conversazioni private dei deputati ci impedisce d'intenderne una sola parola.

La discussione è rimandata a domani e la seduta è levata alle ore 5 1[4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni di Commissioni.

Continuazione della discussione sulla legge del bollo.

Crediamo opportuno di riferire i nomi di quei deputati che nella votazione di ieri si dichiararono per la proposta Mellana, di quelli che la respinsero e di quelli ancora che o per congedo o per altra causa trovavansi assenti dalla Camera. È bene che il paese giudichi e gli uni e gli altri. Fin da ieri avremmo soddisfatto a questo dovere, se in cosa di tanto momento non ci fosse sembrato più delicato attendere la nota ufficiale che pubblica la *Gazzetta Piemontese*:

Si pronunciarono pel Sì i deputati:

Bajno, Bastian, Barbier, Barruti, Bertini, Bertolini, Biancheri, Bollo, Borella, Botta, Bottone, Brofferio, Brunier, Buffa, Bunico, Bianchetti, Cadorna, Capellina, Carquet, Carta, Cavalli, Cavallini, Chenal, Chiò, Correnti, Decastro, Destefanis, Elena, Fagnani, Fara-Forni, Farina Maurizio, Garda, Incisa, Josti, Jacquemoud dottore, Lanza, Lions, Louaraz, Mantelli, Marco, Martinet, Mellana, Michelini, Moja, Pescatore, Radice, Ratazzi, Rosellini, Rulfi, Sanguinetti, Sauli Damiano, Sauli Francesco, Scapini, Sella, Sineo, Sulis, Tecchio, Turcotti, Valerio G., Valerio L., Valvassori, Vicari, Viora.

Votarono pel No i deputati:

Airenti, Angius, Arconati, Arnulfo, Balbo, Barbavara, Bartolomei, Bella, Benso Gasp., Bes, Bianchi P., Blonay, Bolmida, Bona, Boncompagni, Briguone, Boraggi, Cagnone, Campana, Castelli, Cattaneo, Chapperon, Corsi, Cossato, Dabormida, D'Azeglio, Del Carretto, De Livet, Demarchi, Demaria, Despine, De Viliette, Durando, Falqui-Pes, Farina Paolo, Favrat, Fiorito, Franchi, Galvagno, Gandolfi, Garibaldi G. B., Gastinelli, Gerbino, Gianoglio, Gianone, Jacquemoud G., La Marmora, Malinverni, Mameli, Martini, Mazza, Menabrea, Miglietti, Moffa di Lisio, Mongellaz, Notta, Novelli, Olivieri, Paleocapa, Pallieri, Peyrone, Pernigotti, Petitti, Pezzani, Piccone, Pissard, Poliotti, Pollo, Ponza San Martino, Quaglia, Regis, Ricci Giuseppe, Ricci Vincenzo, Richetta, Ricotti, Riva, San Marzano, Santa Rosa Teodoro, Sappa, Serpi, Spano Antioco, Spinola, Talucchi, Thaon di Revel.

Furono assenti i deputati;

Antonini (in congedo), Audisio, Avigdor, Benso Giacomo (in congedo), Berghini, Bersani, Bianchi Alessandro, Boyl (in congedo), Bonavera (in congedo), Bronzini (in congedo), Cabella, Cagnardi (in congedo), Cambieri, Cavour, Cornero (ammalato), Cossu (in congedo), D'Aviernoz (in congedo), Daziani, Demartinel (in congedo), Depetris (ammalato), Derossi di Santa Rosa Pietro (ammalato), Fois (in congedo), Galli, Garbarini, Garibaldi Carlo, Gavotti, Ghiglini, Jacquier (in congedo), Justin, Leotardi, Malan, Malaspina, Marongiu (in congedo), Mezzena (ammalato), Mollard, Nieddu (in congedo), Paliuel, Baleri, Pietri (in congedo), Ravina, Riccardi, Roberti (in congedo), Roverizio, Rusca, Scano, Simonetta, Siotto Pintor (in congedo), Solaroli (in congedo), Spano Gio. Batt., Torelli (ammalato), Trotti, Tuveri, Zunini.

NOTIZIE

— Gli offici della Camera nominarono i seguenti commissari per l'esame del progetto di legge sul dazio d'esportazione dei bozzoli: Brunier, Fara-Forni, Brignone, Farina P., Mazza, Chapperon, Polliotti.

— Ieri davanti al Magistrato d'Appello, sotto la presidenza del conte Massa Saluzzo, agitavasi la questione del sacerdote Gagliardi, predicatore quaresimale a Mondovì, arrestato quivi, come annunziavamo ai nostri lettori, e detenuto poi nelle carceri correzionali di Torino come inquisito di delitto contro le leggi dello Stato. Sentiti dodici testimoni, le conclusioni del Pubblico Ministero erano per sei mesi di carcere. Sentite poscia le difese degli avvocati Chiarini e Vegezzi, il Magistrato dichiarava l'accusato *non convinto* e lo rimandava assolto.

— In seguito ad ulteriori notizie sarebbe fissata a lunedì prossimo la partenza delle LL. MM. per Ciamberì. S. M. il Re, colà giunto, poserebbe la pietra fondamentale del nuovo palazzo del Magistrato d'Appello.

NOTIZIE DEL MATTINO

— L'imperatore Francesco Giuseppe è giunto in Trieste il giorno 12 del corrente mese, e fu accolto, secondo l'*Osservatore Triestino*, tra gli applausi della popolazione (12).

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
C. BOMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 16 maggio

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L. — —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» — —
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 85 25. 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 930 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» — —
» » della Società del Gas god. 1 genn.	» — —
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 1 20
da L. 250.	» 4
da L. 500.	» 8 50
da L. 1000.	» 17. 18

Borsa di Parigi — 13 maggio

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 88 35
» 3 p. 100 » 22 dicembre	» 54 75
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2060
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 83 75
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» 960
» » » 1849 » 1 ottobre	» 925

Borsa di Parigi, 14 maggio. I fondi si sono alquanto rialzati. Il 5 0[0 ebbe un aumento di 35 cent., e di 25 il 3 0[0.

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Gli innamorati.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Vaudeville.*

SUTERA. Opera buffa: *La Regina di Golconda.*

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita: *L'anello della madre.*

CANTI AL POPOLO
DI
ROCCO TRAVERSA
Un vol. di pagine 72 a cent. 80.
Si vende presso il Libraio Schiepatti in Torino.

TIP. ARNALDI.